Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 20 (1878)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XX. 1° Marzo 1878. N° 5.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: La questione dell'istruzione secondaria e il Ginnasio di Bellinzona. — Dell'insegnamento della scrittura e della lettura, del disegno lineare e del calcolo. — L'ispezione delle scuole ticinesi nel secolo scorso. — Corrispondenze pedagogiche. — Il pentimento di un primo fallo: *Racconto.* — Concorso a premio per libri di lettura. — Cenni necrologici: *Don Alberto Poncini.* Cronaca. — Libreria patria.

La quistione dell'istruzione secondaria e il Ginnasio di Bellinzona.

II.

Dai documenti che abbiamo pubblicato nel precedente numero emerge che i nostri avi, per quanto religiosi e di buona pasta, non avevano più di venerazione per le cocolle ed i cappucci che non ne abbiano i loro nipoti, i quali da taluni si tengono per altrettanti mangiapreti. A chiunque prenda a considerare alquanto addentro detti atti risguardanti il già collegio dei Benedettini e la sua amministrazione si fa chiaro in primo luogo, che non appena il paese riacquistò la sua indipendenza, non appena fu francato dall'oppressione ultramontana, fece sentire altamente il suo malcontento per l'amministrazione dei beni assegnati per le scuole; protestò contro le pretese dei frati sempre renuenti *alla separazione delle nostre proprietà,* per poi dire

un giorno (e quel giorno è venuto): *sono roba nostra!...* I nostri avi non si peritavano di proclamare fin d'allora che *tali principii erano alieni dalle convenzioni, dall'equità, dalla civile giustizia*, e lo proclamavano con quella franchezza che viene dall'intimo convincimento de' propri diritti, diritti in oggi rivendicati dallo Stato a comune vantaggio dei cittadini.

In secondo luogo chiaro emerge dai succitati documenti, che sino dal 1804 i beni posseduti dai Benedettini erano sufficienti *ad aprire un Liceo per istruzione della gioventù;* mentre non si manteneva che un imperfetto ginnasio, mancante per lunga pezza di tutto ciò che costituisce la civile e scientifica educazione dei giovanetti, mancante persino talora di maestri atti ad insegnare la lingua nativa. Ecco perchè i deputati delle scuole di quel tempo richiedevano *professori capaci ed abili sì per lingua che per comunicazione.* Ecco perchè si richiedeva *istruzione sulla geografia, sulla storia; insegnamento delle lingue tedesca e francese,* e non il puro e meccanico insegnamento del latino, lingua ben poco proficua a tre quarti dei giovanetti frequentanti la scuola. Noi dobbiamo qui far plauso al buon senso di quei deputati, che fin d'allora conobbero ed apprezzarono i veri bisogni dell'educazione; e mentre in Italia continuavasi ancora il vieto sistema, qui in questo angolo del *bel Paese* proclamavasi un principio, che ora inspira e dirige tutte le istituzioni educative dei popoli inciviliti.

Nè erano certamente dei demagoghi, dei comunisti quelli che reclamavano per la gioventù bellinzonese tali beneficii. Per i nostri concittadini che hanno conosciuto un *Filippo Paganini*, un *G. B. Bonzanigo*, questi nomi rispondono vittoriosamente ad ogni obbiezione.

Ma di ciò non erano paghi quei zelanti riformatori. Essi avevano veduto che i beni goduti dai Benedettini potevano fornire ben più largo contributo di professori e perciò riclamavano una *cattedra di filosofia* per l'insegnamento del *diritto naturale,* dell'*etica* e della *dialettica,* ciò che costituiva in allora la somma

delle filosofiche discipline. Essi riclamavano infine, e questo riclamo è ben significativo, che *pel decoro del paese fosse rimesso il collegio in buon ordine!*

Qual esito abbiano avuto tutti questi riclami, questi progetti, queste trattative, i fatti successivi sgraziatamente troppo chiaro il dimostrano. Le agitazioni politiche di quel periodo della nostra rigenerazione vennero ad attrarre più specialmente a sè l'attenzione de' nostri maggiori. D'altronde i frati non erano soliti a far molto caso dei riclami del Municipio bellinzonese; e ne abbiamo una prova palmare in ciò, che le richieste migliorie non furono introdotte nelle scuole, se non quando lo Stato colla sua benefica influenza venne ad esercitarvi una effettiva sorveglianza colla legge 16 gennaio 1846 e coll'analogo Regolamento. I nostri Benedettini, spalleggiati e protetti dagli Eccellentissimi Landamani dei tre Cantoni *sovrani,* tenevano in non cale i diritti e le rimostranze dei poveri sudditi; e guai se questi aprivano la bocca per lagnarsi: erano lì subito le minaccie e le multe a comprimere e soffocare ogni voce. Non esageriamo punto, o lettori. Abbiamo sott' occhio un documento del 4 agosto 1739, ed altro ne abbiamo pur letto di epoca più a noi vicina, nei quali è detto: « Habbiamo con nostro par»ticolare dispiacere dovuto vedere quello che sotto il 26 luglio »scritto havete al Prelato d'Einsidlen, pertoccante la residenza, »sue scuole et entrate. Oramai havressimo pensato che in virtù »tanto del nostro Patrocinio, quanto dell'ammonitione che serio»samente vi diedimo, lasciaste in quiete, senza dar più occa»sione nè campo di dilatare maggiormente quest'affare... Pertanto »havendo da un ingiusto scritto per Einsidlen, che quì comparve, »compreso chiaramente un imbroglio, troviamo per il nostro »Luogo con comando serioso di caricarvi et prohibirvi SOTTO »PENA DI 100 DOPPIE, che nell'avvenire non si ardisca tanto in »Consiglio quanto in altre radunanze, non solo di causar mag»gior inquietudine, ma di restar nel silenzio et riposo,... e che »non si cerchi più nessun accesso o ricorso. Con questo però

»che sappiate vivere nell'avenire con maggior attentione et do-
»vuta ubbidienza, vi assicuriamo della nostra patrocinale bene-
»volentia ecc.

»Dato a 4 agosto 1739.

»*Landamano, Consiglieri ecc. di Svitth*».

Noi non aggiungiamo commenti a questi dispotici e draconiani decreti. Solo preghiamo i nostri concittadini a riflettere quale doveva essere in allora la condizione delle nostre scuole abbandonate al capriccio di pochi individui patronati dal più cieco assolutismo, e quali or sono sotto l'egida delle leggi e delle patrie istituzioni.

Dell'insegnamento della scrittura e della lettura, del disegno lineare e del calcolo.

(Cont. e fine v. n. prec.)

Dopo quanto si è detto nei precedenti numeri vien naturale la domanda sull'uso dei moltissimi Sillabari introdotti nelle scuole italiane.

La risposta è presto data: facciamo una *cerna* diligente, appoggiandoci ai criterii didattici, che non ammettono più discussione. Il meglio però sarebbe, che in causa dei guastamestieri, che ne fecero sì mal governo, e dei Consigli scolastici, che si mostrarono sì poco perspicaci nella scelta loro, si bandissero almeno per ora dalle scuole, compresi anche i pochi, ma buoni, che hanno un merito reale.

« Purchè il reo non si salvi, il giusto pera ».

Ma che cosa vi sostituiremo?

Noi sostituiremo un sillabario vivo e parlante sotto la mano del maestro, un sillabario mutabile e trasformantesi a volontà del medesimo, e per ciò tale che ecciti il suo spirito d'invenzione; un sillabario che si presti a tutti i sistemi di lettura, e che messo in continuo movimento, desti la viva attenzione e

la curiosità dei fanciulli, i quali sono sempre avidi di vedere ed apprendere cose nuove, ove sieno presentate in modo da toccare fortemente i loro sensi e la loro immaginativa; in una parola noi sostituiremo ai sillabari e ai cartelloni i *caratteri mobili.*

Ed invero, abbiamo conosciuto nel nostro esercizio d'ispettore scolastico, e conosciamo ancora oggidì dei buoni maestri, che insegnano i suoni alfabetici sulla tavola nera, e sulla stessa compongono le sillabe e le parole, che uniscono poi in proposizioni. E solo quando i fanciulli sono abbastanza sicuri nella conoscenza delle lettere e nell'unirle in sillabe e parole, li fanno passare alla lettura sopra il sillabario o su qualunque altro libretto accomodato alla loro intelligenza.

Con ciò le impressioni del fanciullo riescono più vive, l'attenzione è più desta, più pronta la reminiscenza dei segni e dei suoni alfabetici. Se poi, insegnate le lettere sulla tavola nera e quindi, unite in sillabe e parole, queste vengano riprodotte come mezzi della scrittura, l'insegnamento allora procederebbe, come insegna il bravo Gazzetti, più spiccio ed educativo, avendosi scrittura e lettura contemporanea.

Ma, se invece della tavola nera, ad usare la quale conviene anche possedere una speciale abilità nello scrivere, ogni maestro fosse provveduto del nostro *Apparato meccanico,* che venne ripetutamente esperimentato nei Giardini d'Infanzia e in alcune scuole elementari, allora l'istruzione non lascerebbe nulla a desiderare. Unendo poi all'insegnamento della lettura coi caratteri mobili quello del disegno lineare, che è *base della scrittura,* e della numerazione *razionale,* che non si può ottenere coi comuni pallottolieri a verghe orizzontali, noi pensiamo che questo triplice strumento del sapere sarebbe grandemente agevolato e reso ad un tempo attraente; e noi discendenti dei Romani, noi seguaci del grande Vittorino, il padre del metodo intuitivo, restaureremo un uso antico fra noi, che è cosa propriamente nostra, quello dei *caratteri mobili.*

Così facendo eviteremo il pericolo che il *libro*, questo potente aiuto alla conoscenza dello scibile umano, posto troppo precocemente nelle mani del bambino sotto l'arida forma di *sillabario*, non cominci fin da principio ad ingenerargli noia e fastidio.

Appreso il valore delle lettere, valendosi all'uopo delle figurine mostrate sopra cartelli, e quindi combinate le sillabe e le parole mediante il nostro Alfabetiere, non resterebbe al maestro che di fornirgli gli analoghi modellini di scrittura da usarsi col metodo Gazzetti, affinchè scrittura e lettura si dieno sempre la mano.

In quanto poi al primo libriccino di lettura pei bambini, che sanno già rilevare le parole sull'Alfabetiere, ne abbiamo di buoni abbastanza, tra i quali merita un posto d'onore quello del Tarra, in uso nelle scuole del comune di Milano. Tuttavolta nella scelta di questo primissimo libro converrebbe por mente a più cose: prima di tutto che la materia fosse ordinata e conforme alla intelligenza dei bambini; e in secondo luogo che essa fosse stampata con caratteri i più propri alla età cui devono servire, e in armonia coi sussidii lessigrafici del metodo fonico.

In questo modo si potrebbe ottenere che « prima di fondare nuove scuole, le attuali dessero maggiori frutti ».

V. de C.

Nell'*Almanacco del Popolo Ticinese* di quest'anno attrasse specialmente la nostra attenzione una lettera di una maestra ticinese del secolo scorso, diretta al Ministro delle Arti e Scienze della Repubblica Elvetica. L'originale di quella lettera ancora inedita era tratta dall'Archivio federale, per cura dell'egregio sig. E. M.: ora dallo stesso riceviamo un altro documento rinvenuto pure nel detto archivio federale a Berna, che non sarà senza interesse pei nostri lettori, sì per l'oggetto di cui tratta, sì pel tempo a cui si riferisce:

LA MANCANZA DELL'INSTITUTORE DELLA SCUOLA DI CURONICO.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA

Il Citt.° Giov. B.° Sala Cur.° Funzionario di Chironico
Al Ministro delle Arti e Scienze.

Chironico li 10 marzo 99.
A. I.° dell'Elv. Rep. Una; ind.°, ind.^{ne}.

Citt.^{no}

Le dimande relative allo stato delle scuole mi furono consegnate oggi; eccone il pronto riscontro. Rapporti locali I Chironico; *a)* villaggio; *b)* comune; *c)* di Chironico; *d)* di Leventina; *e)* di Bellinzona *).

2.° Il proprio villaggio di Chironico contiene case 49, ed a distanza di neanche mezzo quarto d'ora ve ne sono undici altre dette della terra di Grumo. La circonferenza del secondo quarto d'ora, ossia la terra di Nivo di sotto e di sopra contiene case 17; la circonferenza della terra di Ches ne contiene 9; quella d'Olina 8; Osadico 29; Cala 24; Deur 19; Gribbio 22; e poco più poco meno di Chironico sono distanti sette quarti d'ora, con questo divario che la circonferenza della terra di Gribbio non è molto considerevole. Quella invece delle case di Osadico, Cala, Deur è di circa ½ ora, cosicchè le prime case della detta terra sono dalla scuola distanti sol cinque quarti d'ora.

II. *Instruzione.* 5) Leggere, scrivere, conti qualche poco; e dippiù l'obbligo d'insegnar latino senza che vi sia chi si curi d'imparlo. 6) Solo d'inverno, ossia dal principio di novembre a tutto aprile, e circa due ore per volta. 7) Il così detto *Jesus*; l'interrogatorio; il Bellarmino; l'Officio; il Diurno Ambrosiano, e pei conti l'Abbaco 8) . . . . . 9) Circa ore quattro. 10) . . . . . .

III. 11) La scuola incombe al cappellano. Attualmente manca. 12) Quelli che potrebbero frequentarla oltrepassano di molto il N° di 100, ma tanti poi non sono quei che la frequentano, poichè

---

*) Il Ministro aveva diramato una circolare a tutti i maestri della Repubblica onde avere informazioni sulle scuole dei cantoni. Degli altri cantoni trovai molte risposte; del Ticino sol questa esiste nell'Archivio Elvetico. — Le lettere *a, b, c* ecc. ed i numeri romani riguardano le interpellanze fatte in forma di prospetto dal Ministro. — L'originale di questa lettera trovasi nell'Archivio federale.

quando le famiglie abitano in montagna, come segue la più parte dell'anno, non si curano gran che di mandare i loro figli alla scuola, dal che ne segue che l'ignoranza di quelli di Chironico è rimarchevolissima, mentre non essendovi scuola nell'estate, e frequentandola assai poco quando c'è nell'inverno, non è possibile che imparino più che tanto. Diffatti può dirsi non esservi in Chironico forse uno solo che sappia *mediocriter* leggere, scrivere e conteggiare. Quelli che leggon, leggon male; quelli che scrivono, oltre l'aver un carattere cattivo quel che è peggio non sanno comporre, anzi neppur connettere le parole che voglion scrivere; e quelli che fan conti non sanno conteggiare con fondamento.

. . . . . *)

Saluto repubblicano e rispetto

SALA.

Al Citt.° Ministro delle Arti e Scienze
per mezzo de' Citta.ni Agente di Chironico
Vice-Pref.° di Leventina e Naz.e Pref. di Lucerna.

Corrispondenze pedagogiche.

III. (**)

L'illustre professore Francesco Gazzetti tenne nelle scorse vacanze in Milano sei conferenze consecutive. Nelle prime tre svolse l'argomento dei metodi di lettura e dell'insegnamento contemporaneo della scrittura e della lettura; nelle altre trattò della psicologia dell'infanzia, mostrando la erroneità dei sistemi educativi, che non basano e procedono giusta il naturale e spontaneo svolgimento delle facoltà umane.

Nella prima conferenza cominciò a trattare degli elementi del linguaggio, e mostrando che questo si compone di parole, le parole di pose ossia di sillabe, e queste di suoni, vocali e consonanti; provò essere falsa l'asserzione che le consonanti non abbiano un suono, mentre colle due *st* si impone silenzio ad una scolaresca in tumulto;

---

*) Le parole qui omesse non riassumevano che lodi al merito del Ministro. Le omisi quindi, non portando ulteriori dilucidazioni sullo stato triste è vero, della scuola di Chironico. Le altre scuole non saranno state miglior certamente!

**) Ritardata per motivi indipendenti dalla Redazione.

oltracciò le lingue slave, ei disse, hanno dei nomi composti di sole consonanti. Quindi stabilita la differenza fra *articolazione*, *suono*, *segno e nome* di ciascuna lettera alfabetica; e mostrato che la differenza fra i suoni vocali e consonanti consiste che i primi si formano nel petto costituendo la *voce* della parola ed i secondi nascono in bocca determinando i molteplici *atteggiamenti* della voce stessa; provò che non solo i suoni consonanti, od *orali*, sono articolati, ma che gli stessi suoni vocali hanno una qualche articolazione. È stabilito che lo studio di far proferire ai fanciulli il valor fonico isolato d'ogni consonante è della massima importanza, ed è anzi lo studio caratteristico del *metodo fonico*, passò per ultimo all'esame dei vari metodi di lettura che si possono comprendere nei tre: *compitatorio, sillabico e fonico.*

Cominciando dal compitatorio mostrò ch'esso è *erroneo, intricato* e *tardissimo*. Falso, perchè si basa sul nome delle lettere e non sopra il loro *suono;* colla compitazione non si giunge a leggere che mediante una illogica sottrazione di suoni compresi nel nome delle consonanti, tale *da viziare il razzocinio del fanciullo fino dal suo primo sviluppo.*

Mostrò che la *ingrata* e *monotona cantilena* colla quale si cava una parola con un numero di sillabe da cinque a sei volte maggiore, è anche *inutile*, perchè la compitazione da sè non basterebbe a condurre a leggere con sicurezza se non venisse *chiusa colla sillabazione;* e conchiuse dicendo che fu una ventura per l'Italia che al sistema compitatorio per iniziativa del Lambruschini venisse sostituito il sillabico.

Passò quindi in rassegna il metodo sillabico, il quale si fonda sulle pose delle parole, cioè delle sillabe. E notando di nuovo, che se le parole si dividono in sillabe, queste alla loro volta si suddividono in suoni vocali e consonanti, mostrò che il metodo sillabico non è *compiuto*, perchè ammette bensì l'analisi della parola in sillabe, ma *trascura la seconda analisi più rilevante della prima*, cioè quella dei suoni, onde sono composte le sillabe; e concluse che il metodo compitatorio e logico, se vuolsi, *non è compiuto* perchè non ha che una sola parte dell'analisi della parola.

Da qui nacque la necessità, ei disse, di ricorrere ad un sistema compiuto. Tale è il *fonico*, perchè racchiude l'analisi della parola in sillabe e l'analisi delle sillabe in suoni. Esso è *semplicissimo* perchè poggiandosi sul sistema sillabico, non fa che aggiungervi l'analisi delle sillabe.

E istituito un confronto fra i due sistemi sillabico e fonico, il professore mostrò che il fonico ha sul sillabico questi due grandi vantaggi:

1. Il sillabico ha tanti elementi quanti sono le sillabe; dunque parecchie migliaja. Il fonico invece non ha che 27 elementi che tanti sono i suoni alfabetici. Dunque il metodo fonico è molto più *semplice e pronto.*

2. Il sistema sillabico, escludendo l'analisi dei suoni onde sono composte le sillabe, *non porge un mezzo pronto e sicuro per ajutare la reminiscenza e correggere* gli errori del discente. Dunque non è *facile*, non è *compiuto.*

Il Gazzetti chiudeva la Conferenza dicendo: Il sistema sillabico è *monco* paragonato col fonico, perchè mancante dell'analisi della sillaba. Non è *facile* e *spiccio* come il fonico; non spiccio perchè i suoi elementi sommano a parecchie migliaja; non facile perchè non porge al discente un mezzo pronto di correggere i propri errori.

Se il metodo compitatorio *viziava il raziocinio fino dal suo primo sviluppo*, il sillabico *avvezza il fanciullo a non fidarsi delle sue forze*, avendo bisogno di essere ad ora ad ora corretto dal maestro. Se il metodo sillabico era da preferirsi al compitatorio, e ciò *più nel senso educativo che nel didattico*, il metodo fonico è ora da preferirsi al sillabico. Il fonico anzi non è che il sillabico a cui si *aggiunge l'analisi dei suoni elementari.* Esso riesce tanto *più facile* quanto sono più semplici i suoni alfabetici delle sillabe; esso riesce tanto più *breve* quanto è minore il numero di questi, cioè 27, in confronto delle migliaja di sillabe. Il metodo fonico poi *non esclude il sillabico, ma lo completa*; lo completa scomponendo le sillabe nei loro elementi.

ROSALINDA POLLI.

Il pentimento d'un primo fallo.

I.

La Luisina correva leggiera sul prato per raccogliere festosa i primi fiorellini di primavera e presentarli alla sua mamma, che stava lì presso guardandola con amore.

Quella fanciulla era ricca, era amata, e la vita era per lei una continua allegrezza. Ma il prato dov'essa si trastullava serviva di pubblico passeggio, chi andava e chi veniva; ed ecco un'altra fanciulletta che pur s'affannava a cercarvi dei fiori. Costei, di nome Ro-

sina, portava indosso un vestitino pulito abbastanza, ma logoro e scolorito; e con un cappellino di forma antica copriva un visetto magro, che però in quel momento pareva come abbellirsi, d'una tinta rosata. Poveretta! quell'aria aperta, quel verde, quei fiori, quasi le davano una nuova vita, essa bisognosa di tutto e condannata a languire in umida e infetta casuccia della città. Mentre anche lei badava a coglier fiori, ne vide un bel cespo un po' discosto, e vi s'avvicinava tutta giuliva; ma gli stessi fiori avendoli adocchiati anche la Luisina, tutte due stesero in un punto le manine a pigliarli. Certo la Rosina, nuova delle usanze del mondo, non indietreggiò per lasciar libero il campo alla ricca e dispettosa sua compagna. Or questa si fece rossa in viso, guardò con orgoglio la poveretta e disse con voce che la collera rendeva tremante: Va via! questi fiori sono miei: e in così dire s'ingegnava d'allontanare con forza la mano della poveretta. — No, che non sono tuoi, rispose l'altra, sono di tutte due, e faremo a mezzo; tu prenderai i più belli; sei vestita di seta! — Ma senza darle retta, la Luisina strappò di mano alla compagna due tulipani già staccati dallo stelo, e la meschina non potendo quasi rispondere, avvilita lasciò i fiori, si gittò a sedere sull'erba, e lì a piangere e singhiozzare. Intanto la signorina rizzata in piedi, le volgeva lo sguardo tutta commossa.

La madre della Luisina non era stata presente a quella scena, essendosi un poco aggirata pei freschi viali, e or ritornando non sapeva spiegare a se stessa ciò che vedeva. E dimandò subito: «Luisina, che cosa ha cotesta povera bambina?» Quella con gli occhi bassi si avvicinò un poco alla sua mamma, proprio con l'aria di chi non ha la coscienza pura.

— Insomma non mi rispondi?

— È una bambina che non conosco: — rispose finalmente Luisina a denti stretti, mentre con moto convulso sminuzzava i poveri fiorellini che teneva in mano.

— Ma perchè la piange tanto? soggiunse la madre.

— Voleva tutti i fiori lei, — disse sempre più a stento la figliuola; e si vedeva bene che aveva detto una bugia. Allora la sua mamma si fece severa, e si volse verso quella bambina che sempre piangeva, s'inginocchiò presso di lei, e cercando levarle le manine dagli occhi, le diceva:

— Che hai, che hai, povera piccina?

— Nulla, soggiunse la Rosa singhiozzando.

— Dimmi: è stata forse quella bimba là, che ti ha fatto piangere?

— Sì, voleva tutti i fiori per sè; — rispose la poveretta sempre singhiozzando con tanta violenza, che pareva soffocasse. La madre della Luisina capì subito che il torto era della sua figliuola; la chiamò a sè e le disse: Oh Luisina mia! perchè far piangere in quel modo quella povera fanciulletta, che era venuta qui come te per fare due salti e per divertirsi? Son certa per altro, che tu sarai più sconsolata di lei, giacchè chi fa il male soffre molto più di chi lo riceve; perciò il castigo lo riceverai dalla tua coscienza! Lo veggo, sai, che tu soffri: ma se tu vuoi essere più tranquilla, chiedi scusa a quella povera fanciulla e dálle un bacio. — La Luisina s'avanzò adagio adagio, si assise accanto alla Rosa; e: — Scusa, le disse, sono stata proprio cattiva. — L'altra sorrise fra i singhiozzi e le lacrime, e rese con affetto sincero un bel bacio alla compagna: poi si asciugò gli occhi, si alzò e se ne corse via per un ombroso viale.

La madre e Luisina la seguirono con gli occhi, ma essa voltò a un tratto per un altro viale, nè più la videro; sentirono bensì la sua vocina mista ad altre voci. La Luisina volgendo poi gli occhi timidamente alla sua mamma, la vide sì preoccupata e sì mesta, che non osò parlarle, tanto più che sentiva dire ne' sospiri: — Povera fanciulletta! — La Luisina, che si era fatta pallida e seria, guardò di nuovo sua madre, ma neppure questa volta osò aprire bocca, e la seguì in silenzio mentre si avviava verso la porta del giardino per tornarsene a casa. Quando la Luisina entrò in casa, non si riconosceva e pareva volesse nascondersi, quasi ognuno dovesse leggerle in volto la sua cattiveria. Non corse come le altre volte sulle ginocchia del padre ad accarezzarlo e coprirlo di baci, ma lo salutò a voce bassa da lontano, facendosi rossa in viso e abbassando gli occhi. — Che ha oggi la Luisina? chiese il babbo tutto premuroso. Ti senti male, bambina mia? e in così dire se la prendeva fra le braccia, le toglieva il cappellino e ne accarezzava le guancie e i cappelli. — No, sto bene, ma sono stata cattiva: gli rispose infine, nascondendo il volto sulla spalla di suo padre e dando in uno scoppio di pianto. — La mia Luisina cattiva! disse il padre cercando calmarla. — Lasciala piangere, soggiunse la madre, lo sapevo che avrebbe trovato il gastigo nella colpa stessa, perchè la Luisina ha un buon cuore.

— Ma insomma, mi dici che gran colpa ha commesso?

— Bene bene, non lo so neppure io, ma so che con i suoi modi cattivi ha fatto piangere una fanciulletta, che come lei era venuta a divertirsi nel pubblico giardino.

Sì, babbo, disse la Luisina fra i singhiozzi, quella bambina era povera, chi sa come era contenta di venire a cercare e cogliere i fiorellini nel giardino! e io l'ho fatta piangere.... Intanto desolata si stringeva al collo di suo babbo, che ne copriva di baci la bionda testina; anche la madre le andò vicino e l'accarezzava. Finalmente la bambina alzò il capo, e vide che la sua mamma aveva alla cintura un mazzolino di quei tulipani, cagione di tanti dispiaceri.

— Mamma, non posso vederli cotesti fioracci, mi rammentano quanto sono stata cattiva; e in così dire Luisina stendeva sdegnosa la mano per strappare il mazzetto dalla cintura di sua madre, la quale subito ne ritenne la mannina e volea parlare, se la fanciulla non seguitava a dire con vivacità:

— Vedi, babbo, sono dei fiori come quelli, che mi hanno fatto essere sì cattiva, ve ne erano tanti nel prato e io gli voleva tutti per me.... E io strappavo di mano a quella povera bambina i tulipani che aveva colto.... gli avrà forse voluti anche lei portare alla sua mamma, e invece la sua mamma l'avrà vista cogli occhi rossi, e le avrà domandato perchè aveva pianto.... Poi la Luisina tornava a desolarsi. I genitori la lasciarono sfogare e la guardavano profondamente commossi: la fanciulla alzò di nuovo il capo e di nuovo l'abbassò: dicendo: — Oh mamma! quei fiori non li posso vedere. — Non te la prendere coi fiori, disse la madre, essi non hanno nessuna colpa, anzi dovresti serbare questo mazzolino, Luisina mia. Questa guardava la madre, avendo gli occhi pieni di lacrime; mentre ogni tanto era scossa da un singhiozzo. Rasciùgati gli occhi, via, e dà un bacio al babbo, che se no, piange anche lui. La bambina infatti si asciugò gli occhi, diede tre o quattro baci al suo babbo e poi si rivolse alla sua madre come aspettasse che finisse il discorso: — Dunque, ripigliò la madre, come ti dicevo, questo mazzolino dovresti serbarlo: esso ti ricorderà la tua prima colpa, che ti ha procurato il primo dolore! e farai d'esser sempre buona, se vorrai esser felice. *(Continua).*

Concorso a premio per libri di lettura.

Ecco il testo del decreto con cui, udito il parere del Consiglio superiore, si apre dal Ministro di Pubblica Istruzione del Regno d'Italia un concorso per la compilazione di un sillabario e primo libro di lettura per le scuole elementari:

1. É aperto il concorso per la compilazione di un sillabario e primo libro di lettura per le scuole elementari urbane, e di un sillabario e primo libro di lettura per le scuole rurali.

2. Il sillabario e primo libro di lettura dovrà comprendere le nozioni contemplate all'art. 2 della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare pubblicata col regio decreto del 15 luglio 1877, N° 3961, e svolgere queste nozioni con graduata progressione, in modo da formare una piccola mole, un tutto ordinato e rispondente agli intendimenti della legge stessa per ciò che riguarda l'istruzione elementare del grado inferiore.

3. Un premio di lire seimila ed un secondo di lire tremila saranno conferiti alle due migliori opere da servire da sillabario e primo libro di lettura per le scuole elementari urbane di ambo i sessi. Un primo premio di lire seimila ed un secondo di lire tremila saranno conferiti alle due migliori opere da servire di sillabario e primo libro di lettura per le scuole elementari rurali di ambo i sessi.

La complessiva somma di lire 18,000 sarà prelevata al cap. 28, esercizio 1878.

4. Il giudizio delle opere è riservato ad una Commissione di cinque membri, nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione. Quando avvenga che una parte sola dell'opera, come ad esempio il sillabario o le prime nozioni dei doveri dell'uomo e l'insegnamento della lingua italiana, sia trattata lodevolmente, e possa anche, separata dalle altre, essere con profitto adoperata nelle scuole, la Commissione ha la facoltà di proporre un premio speciale, che non oltrepassi la somma di lire mille per questa parte soltanto.

5. Prima del 31 dicembre 1878 i manoscritti saranno inviati al Ministero della Pubblica Istruzione senza i nomi degli autori, ma contrassegnati da un motto.

Il motto sarà ripetuto sopra una scheda sigillata, la quale conterrà il nome dell'autore e sarà aperta solo nel caso che l'opera venga premiata.

6. I manoscritti premiati resteranno in proprietà degli autori, ma il Ministero avrà il diritto di determinarne per un seennio le condizioni della pubblicazione ed il prezzo della vendita.

7. Ai concorrenti non è imposto nè il metodo nè l'indirizzo da seguire nel lavoro: ma solo si richiede ch'essi raggiungano lo scopo che si è proposto il Ministero e che è manifestato chiaramente nell'annessa relazione approvata dal Consiglio Superiore nell'adunanza del 19 ottobre 1877.

Lo scopo propostosi dal Ministero e accennato dall'art. 7 del precedente decreto, si rileva particolarmente dalle seguenti parole della Relazione:

L'alunno deve uscire dalla scuola, sapendo non solo leggere, scrivere e far di conto, ma pensar chiaramente ciò che vuole scrivere, intendere ciò che legge. Deve avere coscienza della sua ragione, dei suoi diritti e doveri, per poter un giorno essere in grado di provve-

dere a se stesso ed aiutare gli altri. Egli deve entrare nel mondo con la profonda cognizione che l'uomo e la società sono in modo costituiti dalla natura, che il solo calcolo che torna sempre e non fallisce mai, si riduce a sapere, rispettando sempre la dignità propria e l'altrui, fare una continua abnegazione di se stesso alla patria e ai suoi simili. Solamente là dove la scuola elementare adempia questo suo ufficio, essa è una vera istituzione nazionale ed ottiene il suo scopo. Il sillabario ed il primo libro di lettura sono uno dei mezzi più indispensabili a toccare l'ardua meta, ed è a questo fine che s'apre il concorso.

Cenni necrologici.

Don ALBERTO PONCINI.

Non passa ormai numero del nostro periodico che non segni a note di dolore qualche nome nel necrologio della Società Demopedeutica.

Oggi è quello del sacerdote don *Alberto Poncini* che, sebbene un po' in ritardo, registriamo nel già troppo lungo catalogo dei trapassati.

Nato ad Agra, questo rimpianto nostro socio mancò ai vivi in Lugano il giorno 22 dello scorso dicembre, nell'avanzata età di 76 anni, ed in seguito a lento malore che da qualche tempo lo tormentava.

Educato alla carriera ecclesiastica, disimpegnò per circa tre lustri le mansioni di parroco nel Comune di Grancia; indi, ricco di censo, visse quasi sempre in Lugano in qualità di semplice sacerdote.

Per 25 anni egli resse gratuitamente la carica di segretario municipale nel suo comune, di cui riordinò l'amministrazione; e seppe dare impulso ad opere di pubblico interesse e decoro.

Di opinioni schiettamente liberali, fu da' suoi circolani eletto a rappresentarli nel maggior Consiglio della Repubblica dal 1830 al 1850; e riuscì a sottrarre il Circolo stesso dalla dominazione di gente avversa ad ogni buona idea, e ad ogni avanzamento morale e civile del popolo. Fu amico dei più distinti contemporanei: canonico Lamoni, Franscini, Luvini, Lavizzari, ed altri parecchi; e fu tra i fondatori della «Tipografia Elvetica» a Capolago, ricordata con riconoscenza dagli amici dell'Indipendenza italiana. L'agricoltura, l'istruzione popolare ed ogni utile istituzione ebbero nel nostro Poncini un caldo e intelligente propugnatore; e la nostra Società lo annoverò tra i suoi membri effettivi dal 1860 fino alla morte.

I di lui funerali ebbero luogo in Lugano con gran concorso di cittadini di ogni classe e colore; e le mortali spoglie furono deposte nel natio paesello di Agra.

Sinceramente religioso, modesto, benefico, liberale senza tema di spiacere a chicchessia nè di venir meno alla propria missione, don Alberto Poncini potrebbe nel ceto dei Leviti servir d'esempio ed aver molti imitatori. X.

CRONACA.

Il Comitato del Sinodo scolastico di Berna ha deciso recentemente di delegare tre de' suoi membri presso la Direzione federale dell'Interno per prendere cognizione di quello che si è fatto finora per dimandare l'elaborazione d'una legge federale sull'istruzione pubblica Pare che il sig. consigliere federale Numa-Droz stia preparando un opuscolo sovra questo oggetto. — E la Commissione Dirigente degli Amici dell'Educazione, e i maestri ticinesi non hanno nulla a fare in proposito?

— La riunione generale degli istitutori svizzeri che avrà luogo quest'anno, terrà le sue sedute a Zurigo. L'Assemblea generale discuterà le seguenti quistioni: 1° Qual è il senso preciso di ciò che l'art. 27 della Costituzione federale intende per *istruzione primaria sufficiente*. 2° Con qual mezzo legislativo ed amministrativo la Confederazione può ottenere, che quest'istruzione primaria sufficiente sia data in tutti i Cantoni.

— L'Università zurigana conta 318 studenti, de' quali 19 donne. Quattordici di queste signorine seguono il corso di medicina, che conta 175 uditori.

— L'Università di Berna conta in questo semestre 410 studenti, fra cui 19 donne. Sopra questo numero, 134 seguono il corso di medicina (18 signorine sono fra questi).

— Nella Svezia la Camera dei rappresentanti ha risolto, che gli ecclesiastici i quali adempiono le funzioni di ispettori scolastici sieno esonerati da queste funzioni, attesochè quest'ultime non sono compatibili col loro ufficio e colle viste particolari di quei messeri. — Bella lezione pel nostro Gran Consiglio che ha voluto per tutti i conti mettere i curati al posto dei maestri!

— Un'altra lezione a quei *generosi* Municipj, che hanno petizionato per la riduzione dell'onorario dei maestri la dà un Comune della stessa Calabria, per nome Sambiase. Quel Municipio ha elevato lo stipendio del suo unico maestro a fr. 1200 annui, lo ha nominato a vita, e gli ha accordato il diritto alla pensione di riposo!

Libreria Patria nel Liceo cant. in Lugano

La Direzione si fa un dovere d'annunciare essere pervenuti nuovi doni alla *Libreria* durante l'ultimo semestre del 1877, e primi mesi del corrente 1878, inviati dai signori:

Emilio Motta — oltre a 60 opuscoli e pubblicazioni avvenute in epoche lontane e recenti;

Don Pietro Bazzi — alcune operette tolte da una sua quarta spedizione di libri fatta alla Biblioteca cantonale;

Maestro Salvadè — Programmi e Regolamenti delle scuole pubbliche del Cantone;

Prof. Buzzi — Poetici monimenti per lauree ecc.;

Ajani e Berra — Operetta di propria edizione.

Bellinzona. — Tipografia e Litografia di Carlo Colombi.